Confagricoltura

PROGETTO POLITICO - ECONOMICO PER LA COMPETITIVITA' E LA MODERNIZZAZIONE DELLE IMPRESE AGRICOLE ITALIANE

In collaborazione con

Nomisma

Executive Summary

FUTURO FERTILE

Il documento rappresenta uno stato di avanzamento del lavoro al 16 marzo 2010.

Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana
Palazzo Della Valle
Corso Vittorio Emanuele II, 101 – 00186 Roma
Tel +39-06.6852 203/204 – fax +39-06.6861726
www.confagricoltura.it

In collaborazione con

NOMISMA – Società di studi economici s.p.a.
Palazzo Davia Bargellini
Strada Maggiore, 44 – 40125 Bologna
Tel +39-051.6483149 – fax +39-051.6483155
www.nomisma.it

IL GRUPPO DI RICERCA

"AGRICOLTURA E INDUSTRIA ALIMENTARE"
Denis PANTINI (Responsabile di area), Stefano BALDI, Paolo BONO, Romina FILIPPINI, Fabio LUNATI, Massimo SPIGOLA, Andrea ZAGHI, Silvia ZUCCONI, Felice ADINOLFI *(Università di Bologna),* Fabian CAPITANIO *(Università di Napoli).*

Patrizia GOZZI (Segretaria)

Nomisma è un Istituto di studi economici, fondato nel 1981 con sede a Bologna, al cui capitale sociale partecipano più di ottanta azionisti fra gruppi industriali, assicurazioni, istituti di credito italiani ed esteri. La parola "nomisma" indicava nel greco antico il valore reale delle cose: in questo spirito Nomisma si propone quale osservatorio sui principali fenomeni dell'economia reale e della società contemporanea. Nomisma compie ricerche a livello internazionale, nazionale e locale sui fattori di produzione, sull'economia dei settori e delle imprese, sui problemi dello sviluppo e – in genere – sui fenomeni che influiscono sulla struttura, il comportamento ed i risultati delle economie contemporanee.

Executive summary

Nuovi scenari per l'agricoltura

L'agricoltura italiana si confronta oggi con uno scenario di forti cambiamenti e di grandi sfide. Uno scenario che sta rimettendo in discussione i modelli di sviluppo della stessa società moderna. Mentre l'ONU stima per il 2050 una popolazione mondiale di quasi 9 miliardi di persone, la FAO prevede che per soddisfarne le esigenze alimentari la produzione agricola dovrà aumentare di almeno il 70%. Questo incremento si accompagnerà necessariamente ad un aumento dei consumi di energia, di acqua nonché ad uno sfruttamento delle risorse naturali e delle emissioni inquinanti.

Contemporaneamente, in considerazione di un processo di liberalizzazione dei mercati mondiali avviato nella convinzione di apportare vantaggi ai consumatori ma trascurando le dinamiche della produzione, l'Europa paradossalmente scopre nel biennio 2007-2008 di essere vulnerabile sul fronte dell'approvvigionamento di beni agricoli con pesanti ricadute sia sulla tenuta delle imprese del settore primario che sui prezzi dei prodotti alimentari. Senza dimenticare come l'emergenza dei cambiamenti climatici in atto nel pianeta finisce con il rendere ulteriormente difficile raggiungere questo equilibrio tra aumento della domanda alimentare, incremento della produzione agricola e preservazione delle risorse naturali.

Ruolo, competitività e redditività dell'agricoltura italiana

In questo scenario, l'agricoltura italiana non può e non vuole sottrarsi dal fornire il proprio contributo per la produzione di servizi ambientali (i cosiddetti beni pubblici) e per la sicurezza alimentare, intesa nel duplice risvolto di *food security* e *food safety,* cioè di garanzia dell'approvvigionamento e contestuale sanità degli alimenti. Ma affinché le imprese agricole possano fornire un apporto efficace al raggiungimento di questa duplice categoria di obiettivi, occorre che le stesse siano dotate di vitalità e capaci di sostenersi economicamente che, tradotto in altri termini, significa essere in grado di generare redditività.

Non può esistere multifunzionalità dell'agricoltura, tutela del paesaggio, garanzia di sicurezza alimentare senza redditività.

Negli ultimi vent'anni, la superficie "gestita" a livello nazionale dagli agricoltori è passata da 15,1 a 12,7 milioni di ettari, evidenziando così una pericolosa tendenza all'abbandono e al degrado dell'ambiente rurale. Occorre comprendere come un tessuto agricolo vitale sia strategico per un Paese come l'Italia, per il quale il paesaggio, il territorio e l'ambiente rappresentano valori di estrema rilevanza per l'intero sistema socioeconomico nazionale. Basti pensare al ruolo svolto dal settore primario nella fornitura di prodotti agricoli per i consumatori, per la cultura e per l'industria alimentare: cosa sarebbe del modello di consumo alimentare, della cucina italiana e del "made in Italy" conosciuto nel mondo senza il contributo della produzione agricola nazionale?

Purtroppo però, l'agroalimentare italiano rispetto ai principali competitor europei soffre di un ritardo competitivo di estrema rilevanza. Sul fronte internazionale, la quota di export agroalimentare italiano nel commercio mondiale è passata, tra il 2004 e il 2008, dal 3,3% al 3%, sottendendo cali per tutti i principali prodotti del cosiddetto "made in Italy": dal vino all'olio d'oliva, dall'ortofrutta agli insaccati.

Nel mercato interno, l'invecchiamento dei consumatori (gli over 65 anni saranno il 33,6% della popolazione italiana nel 2050) unito al crescente aumento degli immigrati incide in maniera strutturale sui modelli di consumo; contestualmente, la rapida e progressiva affermazione in Italia della Grande Distribuzione Organizzata (la cui quota nella vendita di prodotti alimentari è passata dal 50,2% del 1996 al 70,5% nel 2008) ha completamente modificato le modalità di distribuzione dei prodotti agroalimentari ed allo stesso tempo cambiato profondamente le relazioni tra i vari attori della filiera, imprese agricole comprese.

Senza dimenticare come, nel contesto dell'intera filiera alimentare, la marginalità sia strutturalmente limitata. La presenza di forti "sacche di inefficienza" e di una spiccata polverizzazione impediscono di fatto il ricorso ad economie di scala, implicando così una maggiore incidenza dei costi di lavoro, capitale e finanziamento.

A fronte di tutti i costi considerati (sia interni alla filiera che esterni come trasporti, packaging, energia, ecc) si stima infatti un utile di filiera, cioè il valore che rimane agli azionisti/imprenditori, pari ad appena 3 euro su 100 del valore della spesa alimentare in Italia. Un guadagno che viene diviso tra tutti gli attori economici: imprese agricole, industrie alimentari, catene distributive.

Perdita di competitività e modifiche strutturali nel mercato non potevano quindi non impattare direttamente sulla redditività delle imprese agricole. Complice anche una crisi economica internazionale senza precedenti, la redditività delle imprese agricole italiane è calata, tra il 2004 e il 2008 del 38%, contro una media europea che si è fermata ad un -7% e a quella delle imprese francesi rimasta sostanzialmente stabile. Se si allarga l'ambito di analisi al 2000 e si esclude il biennio segnato dalla crisi, il dato sul valore aggiunto per addetto agricolo mostra segnali di "involuzione" del settore ancora più preoccupanti: mentre le imprese dei principali paesi agricoli europei (Francia, Spagna, Olanda) evidenziano incrementi dell'indice compresi tra un +15% e un +23%, nel caso del nostro sistema agricolo si assiste ad un -2%. Dunque, mentre le imprese agricole europee crescono in termini di competitività e redditività, quelle italiane rimangono "al palo".

Gli obiettivi del Progetto di Confagricoltura

L'obiettivo del *Progetto* è quello di intraprendere un percorso di modernizzazione per la competitività delle imprese agricole e di riorganizzazione dell'intero sistema primario.

Un percorso che possa offrire al tessuto produttivo nazionale gli strumenti e le politiche per far fronte alle diverse sfide dell'instabilità dei mercati delle derrate agricole, della sicurezza alimentare, della concorrenza internazionale e del cambiamento climatico, ma soprattutto sia in grado di rendere le nostre imprese economicamente sostenibili.

E' questa la condizione imprescindibile affinché qualsiasi programma, politico ed economico, volto ad affrontare in maniera efficace i grandi cambiamenti che attendono il sistema socioeconomico ed ambientale, possa essere realizzato.

Con questo *Progetto*, Confagricoltura intende dare risposta a questi obiettivi, esercitando un "ruolo guida" attraverso una coerente azione politica ed operativa, per giungere ad una condivisione su scala più ampia delle motivazioni e degli strumenti selezionati anche con attori e referenti di altre fasi della filiera alimentare.

Per Confagricoltura è necessario promuovere una cultura dello sviluppo economico e riaffermare l'agricoltura come componente primaria del sistema economico che produce ricchezza, benessere, stabilità sociale e occupazione, restituendole pari dignità rispetto ad altri settori produttivi. Occorre, quindi, avviare un processo di riorganizzazione strutturale dell'agricoltura, attraverso l'azione politica e normativa

stimolata dai risultati raggiunti dagli imprenditori a favore di strategie di intervento per il rafforzamento degli elementi di competitività delle imprese o di reti di imprese; e da una nuova consapevolezza sindacale, che, con al centro l'agricoltore e non le sovrastrutture dell'agricoltura, renderà gli stessi agricoltori più consapevoli e capaci di una efficace lobby e di un rinnovato protagonismo nell'economia nazionale.

Il *Progetto* di Confagricoltura presenta quindi finalità **politiche**, poiché individua una idonea iniziativa legislativa quadro di radicale modifica e innovazione dell'attuale quadro normativo, utile a favorire l'efficienza e l'efficacia dell'attività di impresa e la competitività della stessa; **economiche,** perché si pone come obiettivo principale la tutela e la crescita del reddito dell'agricoltore; **sindacali,** perché grazie alla convergenza degli obiettivi di sviluppo e degli strumenti con cui raggiungere tali finalità con altri soggetti della filiera alimentare, potrà essere facilitata l'azione di lobby e di rappresentanza degli interessi.

Il *Progetto* di Confagricoltura si caratterizza per essere **innovativo**, nei contenuti e nelle modalità operative e in netta discontinuità con le precedenti esperienze; **aperto a tutti** coloro che condividono gli obiettivi di sviluppo, di crescita reddituale e di competitività delle imprese e quindi capace di ridisegnare il sistema della rappresentanza; **leggero,** senza appesantimenti "burocratici" ma principalmente orientato a privilegiare competenze, know how, accordi e sinergie tra imprese.

L'approccio del Progetto politico-economico di Confagricoltura

Lo scenario economico descritto precedentemente non lascia spazio ad ipotesi di sviluppo delle imprese agricole italiane che non siano necessariamente accompagnate da un radicale ed organico percorso di riorganizzazione e modernizzazione dello stesso sistema agroalimentare.

Il *Progetto* di Confagricoltura affronta questo percorso, attraverso l'individuazione delle criticità che insistono negli svariati fattori di competitività delle imprese per identificare così aree di intervento e strumenti operativi in grado di raggiungere l'obiettivo di aumento della redditività. Aumento che, garantendo una sostenibilità economica di lungo periodo, permetta di riportare il settore agricolo italiano al suo ruolo centrale e strategico sia nella filiera alimentare che nell'economia nazionale.

Le proposte finalizzate al raggiungimento di tale obiettivo attengono sia **l'ambito pubblico** (normative che regolano l'attività agricola) sia **l'ambito privato** delle singole imprese e vengono identificate secondo un approccio "integrato" e non disgiunto.

La proposta normativa, identificata da Confagricoltura secondo un approccio proattivo, contribuisce così ad innovare il contesto legislativo ed a eliminare i vincoli e le barriere esistenti nel quadro di regolamentazione, che non permettono una piena operatività delle imprese, sia dal lato dell'efficienza (nella riduzione dei costi) che dell'efficacia (nella valorizzazione dei propri prodotti sul mercato).

Il *Progetto* di Confagricoltura dà vita quindi ad un processo di riorganizzazione strutturale dell'agricoltura italiana attraverso la disamina seria e completa di tutti i fattori che incidono sulla competitività delle imprese agricole, e che nell'ambito dell'arco temporale di un triennio, porterà all'identificazione di interventi e proposte legislative finalizzati ad eliminare le criticità esistenti e a raggiungere precisi obiettivi di sviluppo.

In questa fase di avvio del Progetto, alla luce dell'analisi svolta sui fattori di competitività e su alcune filiere produttive, vengono quindi avanzate le prime connotazioni del disegno normativo, nonché articolati gli strumenti operativi in grado di apportare benefici per la redditività delle imprese agricole italiane.

Criticità, aree di intervento e prime proposte operative

L'incremento della redditività delle imprese agricole passa attraverso il recupero del gap di competitività esistente tra le nostre aziende e quelle europee, frutto di inefficienze e ritardi strutturali che persistono nel sistema agricolo nazionale da lungo tempo.

Il problema delle ridotte "dimensioni competitive" delle imprese agricole

E' risaputo come la nostra agricoltura si caratterizzi per una polverizzazione produttiva molto accentuata sia in termini di valore della produzione e reddito lordo standard che in termini di superficie media di impresa. In termini di superfici agricole, le aziende italiane esprimono mediamente meno di 8 ettari, contro i 24 ettari della Spagna, i 46 della Germania o i 52 della Francia. Numericamente, le imprese agricole più dinamiche

(con reddito lordo standard superiore a 48.000 euro) rappresentano solo il 7% dell'universo, una quota che sale sensibilmente in tutti i principali competitor europei fino al 32% in Germania e al 43% in Francia. Tuttavia, si tratta di un aggregato dimensionalmente e strutturalmente competitivo. In termini assoluti, infatti, tale raggruppamento di imprese italiane conta lo stesso numero di quelle tedesche (119.000 imprese) ma soprattutto evidenzia un Reddito Lordo Standard medio per impresa superiore a quello delle aziende francesi e spagnole.

Occorre quindi intraprendere azioni e percorsi di intervento volti a favorire l'effettiva aggregazione fondiaria, anche attraverso una rivisitazione delle forme agevolative fiscali che permettano di consolidare ulteriormente la competitività delle imprese più dinamiche e far crescere quella delle imprese più marginali.

COSA PROPONE CONFAGRICOLTURA

Confagricoltura propone, all'interno della nuova normativa organica, di adeguare la legislazione in materia di consolidamento e sviluppo dell'impresa agricola alle nuove figure professionali, al fine di strutturare maggiormente l'organizzazione dell'impresa in tutte le sue forme, con particolare riferimento a quelle societarie.

Le proposte riguardano diversi ambiti che vanno dall'estensione soggettiva delle agevolazioni fiscali alla parificazione delle posizioni tra coltivatore diretto e IAP in tema di prelazione legale agraria; l'introduzione dell'affitto di azienda alla cessione di beni agricoli da parte dello Stato e di enti pubblici; dalla razionalizzazione delle cause di decadenza al corretto inquadramento del concetto di esercizio esclusivo dell'attività di impresa agricola.

La necessità di una semplificazione e razionalizzazione del costo del lavoro in agricoltura

E' noto come le scelte in materia di politica previdenziale dei singoli Stati membri influenzino la capacità di competere delle imprese agricole, tramite l'incidenza che i provvedimenti in materia esercitano sull'ammontare dei costi aziendali.

Da una comparazione sul costo del lavoro in agricoltura per i principali paesi comunitari emerge come l'Italia figuri tra i sistemi maggiormente gravati da oneri contributivi. Sul

costo orario sostenuto dalle imprese agricole italiane per il lavoro a tempo indeterminato grava un peso pari al 35,1% per contributi obbligatori**.** Nel quadro comunitario, la quota percentuale di tali oneri figura tra le più alte, distaccandosi notevolmente da quella riscontrata in Germania (23%), Spagna (21,2%) ed Olanda (18,3%).

La stessa maggior onerosità dell'Italia si riscontra inoltre per il lavoro stagionale che, tra le altre cose, rappresenta un fattore strategico per i principali comparti dell'agricoltura nazionale: dall'ortofrutta al vitivinicolo, dall'olivicolo agli agrumi. Anche in questo caso, la differenza con i sistemi dei principali paesi competitor è abissale: fatto 100 l'ammontare dei contributi pagati dall'Italia, tutti gli altri paesi si mantengono largamente al di sotto di questo livello. In Spagna, il paese mediterraneo nostro diretto concorrente in molti mercati, l'incidenza è praticamente dimezzata, scende a un terzo per la Francia, e diventa marginale in Olanda e Germania.

Diventa quindi prioritario razionalizzare, semplificare e riorganizzare il sistema contributivo previdenziale agricolo italiano al fine di renderlo maggiormente coerente con i sistemi contributivi degli altri Paesi dell'Unione Europea e di inscriverlo in un quadro normativo stabile che garantisca costi sostenibili per le imprese del settore primario.

COSA PROPONE CONFAGRICOLTURA

Coerentemente con le raccomandazioni dell'Unione Europea, le proposte di Confagricoltura - che complessivamente comportano per la finanza pubblica oneri misurati - tendono ad accrescere la competitività delle aziende agricole e nel contempo favorire sviluppo e occupazione, prevedendo, tra l'altro, il contenimento degli oneri sociali che gravano sul lavoro dipendente, la semplificazione degli adempimenti burocratici posti a carico dei datori di lavoro, ecc..

Si affrontano le materie del blocco dell'allineamento delle aliquote, la stabilizzazione delle agevolazioni contributive per le zone montane e svantaggiate, l'oscillazione del contributo antinfortunistico, la riduzione del cuneo fiscale, la comunicazione di assunzione plurima e il nulla osta al lavoro per extracomunitari, ed al problema relativo all'utilizzo dei voucher anche per altri soggetti dipendenti.

Il carico eccessivo della burocrazia nella gestione aziendale

Un'altra criticità di sistema che frena la competitività delle imprese agricole italiane è sicuramente la **burocrazia**. Basti pensare, a tale proposito, che i costi sostenuti per l'amministrazione dell'azienda (comprendenti anche quelli generati dal "sovraccarico burocratico" che caratterizza i rapporti con la Pubblica Amministrazione) arrivano a pesare per circa il 10% nell'ambito di tutti i costi intermedi sostenuti dall'imprenditore agricolo. Si tratta di un'incidenza che, tra le altre cose, evidenzia nel confronto temporale con gli ultimi anni la maggior crescita (+3,9%) rispetto alle altre voci di costo.

Il "sovraccarico burocratico" è ancor più evidente per le imprese agricole italiane nel percorso di accesso agli aiuti comunitari; gli oneri che le aziende sostengono, in via diretta per la complessità degli adempimenti posti a loro carico, ed in via indiretta per i ritardi che la Pubblica Amministrazione fa registrare nella erogazione degli aiuti, si traducono in uno svantaggio competitivo nei confronti delle imprese agricole degli altri Paesi dell'Unione.

La criticità in tale contesto è data dalla incapacità dell'Amministrazione di cogliere anche i margini di flessibilità consentiti dalla legislazione comunitaria, nella direzione di uno snellimento delle procedure burocratiche (recenti disposizioni del Reg. Ce 73/2009), e dall'assenza, pressoché totale, di meccanismi di "cooperazione interamministrativa" che - ove attuati - consentirebbero di evitare, in fase di accesso agli aiuti, la richiesta alle imprese agricole di notizie e documentazione già in possesso del sistema pubblico.

La puntuale applicazione delle norme comunitarie e nazionali vigenti allevierebbe sensibilmente il carico burocratico per le imprese ed i costi connessi, sia pubblici che privati.

Le disposizioni contenute nel D.M. 11 marzo 2008 di "Attuazione delle linee guida per lo sviluppo del Sistema Informativo agricolo nazionale" e la prevista integrazione nell'attività di tutti i soggetti che concorrono alla gestione amministrativa degli aiuti comunitari (Ministero, Regioni, Organismi Pagatori, Agenzia del Territorio, Servizi Veterinari ecc.. per la parte pubblica) non si sono ancora tradotte in fatti concreti.

COSA PROPONE CONFAGRICOLTURA

In ordine all'attuazione degli indirizzi espressi dal Governo nella definizione delle "Linee Programmatiche sulla riforma della Pubblica Amministrazione" (2008) occorre che si realizzi la piena condivisione e interoperabilità tra le banche dati delle diverse amministrazioni centrali e locali.

Appare, inoltre, opportuno definire un corretto processo di riallocazione delle funzioni tra amministrazioni e privati secondo il principio della sussidiarietà orizzontale, anche con riguardo al ruolo oggi affidato ai Centri Autorizzati di Assistenza Agricola.

Nell'ambito della competenza regionale, si propone di omogeneizzare il percorso di accesso agli aiuti (PAC e PSR), delineando un'armonizzazione delle scadenze e delle regole di bando che "sincronizzi" tempi e comportamenti sul territorio.

Si richiama, inoltre, la necessità di una puntuale applicazione delle norme comunitarie e nazionali vigenti in tema di modalità dichiarative, contenuti obbligatori delle domande, interscambio delle informazioni tra Amministrazioni Pubbliche.

Infine, per ridurre il peso burocratico gravante sulla gestione aziendale, si propongono norme sulla semplificazione degli adempimenti in materia di IVA, sulla comunicazione unica per la nascita dell'impresa e sulla gestione del libretto Utenti Macchine Agricole (UMA).

Come migliorare l'organizzazione della produzione e della vendita delle imprese agricole

Per aumentare il reddito delle imprese agricole, è necessario stimolare una riorganizzazione aziendale in materia di produzione, commercializzazione e vendita. L'attuale quadro dei rapporti di mercato che caratterizza il sistema agricolo nazionale evidenzia infatti rilevanti difficoltà delle imprese nel porre in essere strategie commerciali efficaci derivanti da criticità strutturali, organizzative, relazionali e gestionali. Basti pensare, a tale proposito, come le principali modalità di rapporto con il mercato siano sostanzialmente tre: la vendita senza vincoli contrattuali (che interessa il

58% delle imprese agricole italiane), la vendita diretta al consumatore (29% delle imprese) e la vendita ad organismi associativi (26%).

Risulta poi assolutamente marginale la componente del sistema primario che commercializza sulla base di accordi contrattuali e che può in un qualche modo attuare una programmazione efficiente delle attività fissando i prezzi di vendita in anticipo sulla base di accordi commerciali.

Inoltre, la forte polverizzazione dell'offerta agricola non permette il rafforzamento del potere di mercato delle imprese e una più vantaggiosa distribuzione del valore aggiunto tra i vari anelli della filiera alimentare. Pertanto, è indispensabile promuovere modelli organizzativi più efficienti ed efficaci in grado di valorizzare sul mercato la produzione agroalimentare italiana.

COSA PROPONE CONFAGRICOLTURA

Rispetto a tali obiettivi, Confagricoltura chiede di porre attenzione al rafforzamento e allo sviluppo dei meccanismi dell'economia contrattuale – accordi, intese di filiera, ecc – attraverso la promozione, da parte delle istituzioni nazionali e comunitarie, di incentivi e garanzie per la tutela delle parti contraenti da eventuali comportamenti opportunistici.

Contestualmente, propone un nuovo strumento organizzativo della produzione agroalimentare italiana. La proposta, individuando nella funzione economico - commerciale il ruolo strategico delle strutture, è incardinata sulle Organizzazioni di Prodotto e non di produttori. Nella proposta i modelli giuridici e organizzativi attualmente previsti sono confermati, ampliando la possibilità di partecipazione alla Organizzazioni di Prodotto anche a soggetti diversi dai produttori agricoli.

L'obiettivo è quello di superare le esperienze di aggregazione solo formali o funzionali all'esecuzione di progetti finanziati dal pubblico e sviluppare una crescita imprenditoriale delle strutture. L'innovazione principale è rappresentata dalla esclusione della previsione dell'impegno minimo di conferimento di prodotto per legge. Per esaltare un criterio di partecipazione basato su convinzione ed interesse, l'individuazione del livello di conferimento è affidato a regole interne

alla società, funzionali ad una idonea programmazione delle attività e della presenza sul mercato. Viene meno, con questa previsione, anche uno dei limiti principali all'adesione delle imprese alle Organizzazioni di Prodotto, che è data dalla preesistenza di accordi o reti commerciali connessi a marchi aziendali.

La riduzione dei costi di acquisto dei mezzi tecnici e la valorizzazione delle produzioni

Accanto alla proposta normativa, il *Progetto* di Confagricoltura individua poi, in questa fase di avvio, un primo strumento operativo utilizzabile direttamente dalle imprese e finalizzato a ridurre i costi di acquisto dei mezzi tecnici sostenuti dalle aziende e contestualmente dare più valore alle produzioni agricole attraverso un miglioramento dell'efficacia commerciale.

Il sistema distributivo dei mezzi tecnici in Italia si compone di una pluralità di operatori: la commercializzazione di 5 milioni di tonnellate di fertilizzanti e di 150.000 tonnellate di agrofarmaci che annualmente vengono utilizzati dalle imprese agricole passa attraverso una rete articolata di oltre 50 Consorzi Agrari, quasi 300 cooperative e oltre 5.000 rivendite private. Tale frammentazione della rete distributiva è speculare all'elevata polverizzazione che attiene la domanda, cioè 1,6 milioni di aziende agricole presenti sul territorio italiano. Se tale capillarità distributiva assicura quindi l'accessibilità dell'approvvigionamento a larga parte delle aziende agricole, dall'altro lato tale garanzia di fornitura presenta un costo che ovviamente finisce con il ricadere sulle medesime imprese agricole. Tanto è vero che, rispetto agli altri paesi europei, i prezzi dei mezzi tecnici in Italia si riallineano molto più lentamente alle variazioni nella domanda di mercato. Si pensi che in Italia i consumi intermedi (al cui interno sono compresi i mezzi tecnici) incidono sul valore della produzione agricola per quasi il 50%, un "peso" che nel giro dell'ultimo decennio ha registrato una variazione – nei valori assoluti – del +25%.

COSA PROPONE CONFAGRICOLTURA

Al fine di ridurre questa onerosità e rendere quindi più efficiente il sistema di approvvigionamento dei mezzi tecnici, il *Progetto* di Confagricoltura ha già individuato come strumento operativo una **società commerciale** che risponda a criteri di efficienza gestionale e minimizzazione dei costi di struttura e nel contempo stimoli lo sviluppo gestionale ed organizzativo delle imprese agricole in termini di programmazione della produzione.

Tale società già dispone di un consolidato know how di **commercializzazione dei mezzi tecnici** e di una base, in corso di ulteriore implementazione, di accordi strategici per la commercializzazione dei prodotti.

La società, costituita in forma privata e distinta da Confagricoltura**,** costituirà il vertice di una struttura piramidale in grado di svolgere una funzione di coordinamento sia per quel che concerne gli approvvigionamenti di mezzi tecnici che per quanto riguarda progetti per la commercializzazione dei prodotti. In questa prima fase, la struttura organizzativa predisposta mira a coprire tutto il territorio nazionale avvalendosi di referenti territoriali suddivisi per macro aree.

La raccolta degli ordini di acquisto, necessari alla programmazione delle forniture**,** avverrà attraverso il coordinamento di referenti territoriali mediante l'implementazione di sistemi di raccolta "leggeri" e innovativi (anche on-line). In questa prima fase sono già state individuate 15 strutture sul territorio nazionale che opereranno in stretto raccordo con i referenti d'area.

Le modalità operative del nuovo servizio di approvvigionamento dei mezzi tecnici e la tipologie delle relazioni tra la nuova società e i referenti territoriali si potranno esplicitare in forme diverse**,** a seconda dei prodotti trattati, delle imprese agricole coinvolte o ancora delle necessità in termini di capacità di stoccaggio. L'obiettivo identificato nel business plan prevede un risparmio sul costo d'acquisto dei mezzi tecnici di circa il 20%.

Contestualmente all'attività di distribuzione dei mezzi tecnici, l'obiettivo della società sarà anche quello di favorire il **collocamento delle produzioni agricole** delle imprese. In questa fase di avvio del *Progetto*, le produzioni da commercializzare riguarderanno principalmente due filiere, con l'obiettivo di

replicare gli schemi operativi per tutte le altre filiere entro la fase di completamento del progetto stesso. A tale scopo, lo sforzo si concentrerà nella promozione di accordi con industrie di trasformazione agroalimentari di primaria importanza per la commercializzazione di produzioni cerealicole e proteoleaginose nonché olivicole; di pari passo verrà promosso lo sviluppo di produzioni agricole a fini agro-energetici (colza, girasole, soia) cercando di garantire uno sbocco di mercato tramite accordi con imprese in possesso dei relativi impianti di produzione energetica.

Il **business plan** della società prevede, per entrambe le aree strategiche di attività (mezzi tecnici e collocamento delle produzioni agricole), il coinvolgimento, in 2 anni, di un aggregato di aziende in grado di esprimere circa 350.000 ettari ed attivare così un giro d'affari per circa 500 Milioni di euro.